

SALUTE24 Il Sole 24 Ore 13/01/2026

Addio a dottor Google, arriva Chatgpt "Salute": già 230 milioni di utenti

Il 2026 potrebbe essere ricordato anche come l'anno che manderà in pensione il tanto detestato - soprattutto dai camici bianchi - dottor Google. L'intelligenza artificiale avanza infatti a passi da gigante nel settore salute. E tra i debutti più importanti c'è quella della società proprietaria di ChatGpt - OpenAi - che ha appena lanciato ChatGpt Salute, che ambisce a diventare una sorta di assistente personale capace di spiegare, riordinare e rendere comprensibili informazioni mediche complesse grazie all'AI. La piattaforma è stata sviluppata nel corso di due anni collaborando con oltre 260 medici attivi in 60 Paesi, si legge sul blog della società. «Stiamo partendo con un piccolo gruppo di utenti iniziali per raccogliere informazioni e continuare a migliorare ChatGpt Salute». Per tutti gli altri sarà possibile iscriversi alla lista d'attesa «per richiedere l'accesso», aggiunge OpenAi. In particolare la nuova ChatGpt Salute punta a unire cartelle cliniche e app salute per supportare un utente «senza sostituire i medici». «Le informazioni sanitarie sono spesso frammentate tra portali, app, dispositivi indossabili, Pdf e note mediche - scrive OpenAi sul suo blog -. Questo rende difficile avere una visione completa e costringe le persone a orientarsi da sole in un sistema sanitario complesso. Molte persone poi hanno condiviso storie di come si siano rivolte a ChatGpt per dare un senso a tutto questo». Da qui l'idea di creare uno spazio separato dal tradizionale chatbot, spesso usato per domande mediche: «Secondo una nostra analisi anonima delle conversazioni, oltre 230 milioni di persone in tutto il mondo - avverte OpenAi - pongono domande su salute e benessere» a ChatGpt «ogni settimana». La nuova piattaforma promette di aiutare gli utenti «a comprendere i risultati recenti degli esami, prepararsi agli appuntamenti medici, ricevere indicazioni su alimentazione e routine di allenamento». Riguardo la gestione dei dati degli utenti, tasto dolente delle piattaforme tecnologiche, la società di Sam Altman promette «ulteriori livelli di protezione». In particolare l'accesso alle cartelle cliniche è riservato agli utenti di età pari o superiore a 18 anni e può essere revocato in qualsiasi momento. Ma OpenAi non è certo da sola: nei giorni scorsi anche la startup concorrente Anthropic ha annunciato l'integrazione all'interno del proprio chatbot, Claude, di nuove funzionalità dedicate alla salute. Come la rivale, Claude permetterà di collegare al chatbot le app di salute sullo smartphone, tra cui Apple Health, così

da avere un quadro completo della propria situazione. Secondo Anthropic, uno dei più grandi sistemi sanitari no-profit degli Stati Uniti ha oltre 22.000 operatori sanitari che già utilizzano Claude.

«È un passo avanti rilevante che consente un uso più appropriato dell'IA tra cittadini e pazienti sui temi della salute. Può essere utile per superare i limiti degli strumenti di intelligenza artificiale generalisti oggi ampiamente utilizzati in ambito salute, a volte anche in modo improprio», commenta Chiara Sgarbossa, Direttrice dell'Osservatorio Sanità Digitale del Politecnico di Milano. Già oggi - secondo i dati dell'Osservatorio del Polimi - l'11% dei cittadini italiani ha già utilizzato strumenti di IA generativa in ambito salute, soprattutto per cercare informazioni su problemi di salute e malattie (nel 47% dei casi) e su farmaci e terapie (39%). I principali motivi all'utilizzo sono la rapidità di accesso alle informazioni (50%) e la facilità d'uso (44 per cento).

Più cauto Francesco Branda, ricercatore dell'Università Campus Bio-Medico di Roma, per il quale uno dei nodi fondamentali riguarda la fiducia che può «vacillare» o «addirittura spezzarsi» tra medici e pazienti: «Molte persone, quando ricevono informazioni mediche generate da un'AI, tendono a valutarle con lo stesso peso che darebbero a un parere professionale, anche quando la qualità delle risposte non è sempre elevata o accurata. Utenti non esperti spesso - aggiunge il ricercatore - non distinguono correttamente tra risposte generate da professionisti sanitari e risposte prodotte da modelli linguistici, e attribuiscono a queste ultime un livello di autorevolezza che non sempre è giustificato dai fatti clinici». Questo fenomeno per Branda non è banale: «ChatGPT Salute può rendere le informazioni più accessibili, ma se non è accompagnato da un'adeguata educazione cognitiva e da strumenti critici, il rischio è che l'utente si affidi passivamente a spiegazioni che sembrano convincenti, ma non sono clinicamente corrette o contestualizzate».